

Resistenza e resa in Madre Speranza di Gesù

Quando, quarant'anni fa, nel 1983, l'Area della formazione della Vita consacrata dava inizio a quelli che sarebbero diventati i tradizionali Convegni di Collevaenza, Madre Speranza, beatificata da Papa Francesco il 31 maggio 2014, concludeva la sua missione terrena. In queste pagine Marina Berardi della Congregazione dell'Amore Misericordioso di Collevaenza e Notaio della sua causa di beatificazione, ne ripercorre l'itinerario spirituale. Una storia e una vita di fede – letta come lotta e dono di sé, come «resistenza» e «resa» – che può ispirare e illuminare anche il cammino della vita consacrata. Nata nel 1893, a Santomera (Spagna), Madre Speranza, al secolo María Josefa Alhama Valera, all'età di nove anni va a vivere a casa del parroco per offrire piccoli servizi, dove, provvidenzialmente impara a leggere e a scrivere. Nel 1914 parte per farsi religiosa ed entra tra le Figlie del Calvario di Villena, che dopo qualche anno si anetterà alle Missionarie Claretiane. Su ispirazione divina, esce per fondare una Famiglia religiosa, le Ancelle (Madrid 1930) e i Figli (Roma 1951) dell'Amore Misericordioso. A partire dal 1951, per ispirazione divina, Madre Speranza inizia la realizzazione del grande complesso di Collevaenza, destinato a divenire meta di numerosissimi pellegrini.

«Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi»

(Deuteronomio 8,2)

Mi accingo a condividere con voi alcune semplici riflessioni, senza la pretesa di presentare la figura di Madre Speranza così come meriterebbe. Personalmente non l'ho conosciuta, ma l'ho «incontrata» vivendo a contatto con tanti testimoni oculari, attraverso i suoi scritti, e, non ultimo, nel servizio di notaio in occasione della Causa di Canonizzazione, iniziata a cinque anni dalla sua morte.

Desidero far parlare lei e la sua vita che ci svela ciò in cui ha creduto, dove fosse il suo cuore,

RELIGIOSI IN ITALIA – GIUGNO 2024 SUPPLEMENTO A TESTIMONI

Consiglio di Presidenza

PRESIDENTE

p. Luigi Gaetani ocd

VICE PRESIDENTE NORD

d. Igino Biffi sdb

VICE PRESIDENTE CENTRO

p. Francesco Piloni ofm

VICE PRESIDENTE SUD

p. Saverio Cento om

CONSIGLIERE

p. Roberto Del Riccio sj

CONSIGLIERE ESPERTO

d. Giovanni Dal Piaz osbcm

CONSIGLIERE ESPERTO

p. Luigi Sabbarese cs

AMMINISTRATORE

p. Pino Venerito Sdc

RAPPRESENTANTE

ISTITUTI MISSIONARI

p. Giovanni Treglia imc

RAPPRESENTANTE

ISTITUTI MONASTICI

d. Donato Ogliari osb

Inviare notizie e contributi a

e-mail

cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di redazione

COORDINATORE

d. Vincenzo Marras ssp

e-mail

vincenzo.marras@stpauls.it

d. Giovanni Dal Piaz osbcm

e-mail

gdp947@gmail.com

p. Pietro Sulkowski cssr

e-mail

piotr.sulk@libero.it

d. Beppe Roggia sdb

e-mail

roggiag516@gmail.com

p. Silvano Pinato rcj

e-mail

spinato@rcj.org

sr. Fernanda Barbiero smsd

e-mail

fernandabarbiero1@gmail.com

sr. Emilia Di Massimo fma

e-mail

emiliadimassimo11@gmail.com



l'esterno del Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza
Alla base del campanile, la foto di Madre Speranza di Gesù.

quale tesoro andasse cercando, quale sia stata la fatica di assumere i criteri di Dio, le sue resistenze e le sue rese appunto.

Direi, innanzitutto, che Madre Speranza si è sentita inserita nella storia di un Dio che le ha insegnato a camminare tenendola per mano, che l'ha attirata a Sé con legami di bontà e con vincoli d'amore, desideroso di tracciare con lei una storia sacra. Questa certezza l'ha portata a leggere ogni evento alla luce di un progetto più grande e di un piano di salvezza a favore di tutti gli uomini. Un cammino che ha coinvolto, *in primis*, due persone: lei, la creatura, e Dio, il suo Creatore. Un cammino per alcuni versi inconsueto perché costellato da doni straordinari elargiti da Dio stesso, come le estasi, le bilocazioni, le stigmate e la partecipazione alla Passione di Cristo. Tutto questo non ha annullato in Madre Speranza la fatica del passo dopo passo, l'incertezza, i timori, le resistenze nel vivere una storia che ora la portava su un sentiero pianeggiante ora su una «salita ripida, molto ripida», come lei era solita ripetere.

Nel lontano novembre 1927, nella prima data del suo Diario, Madre Speranza scrive che Dio si vuole rivelare per ciò che veramente è: «Mi sono "distratta", ossia, ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù. Lui mi diceva che devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro. Quanto mi ha impressionato questo, padre mio!» (*Diario*, El Pan 18, 2).

Dio non smette di stupirla ed è lei per prima a fare esperienza della

profonda tenerezza di questo «Padre buono e tenera Madre», come annoterà più avanti. È certa che ogni circostanza che il Signore permette nella vita, come incomprensioni, calunnie, sofferenze, è «per ricavarne un bene più grande» e questo le ha dato forza e coraggio per intraprendere un cammino arduo e per attraversare anche il travaglio umano.

Andando alla ricerca dell'etimologia della parola «resa» ci si accorge che essa racchiude in sé diversi significati; provo a rivisitarne alcuni alla luce della vita di Madre Speranza.

Resa, innanzitutto, indica l'*arrendersi*, la consegna di se stessi nelle mani di un altro e, per chi abbraccia la vita religiosa, la A è maiuscola. Ripenso a quando Madre Speranza ha compreso la sua vocazione e, il 15 ottobre 1914, è entrata tra le Figlie del Calvario «per diventare una grande santa come Teresa d'Avila», dopo aver ricevuto la benedizione della mamma malata che le chiedeva di aspettare. Al momento di emettere i voti perpetui mostra però una forte «resistenza», tanto da dire al vescovo di voler uscire, visto che in quella comunità non ha trovato l'amore. Questi, in modo geniale ed ispirato, le offre la metafora della scopa, davanti alla quale Madre Speranza si arrende: «Manifestai [al Vescovo] quello che provavo ed egli mi rispose: "Madre, non pensi più di essere una persona, immagini di essere una scopa; si presenta una consorella dai modi delicati, fine e ordinata, pulisce il salone o altro e poi la ripone delicatamente al suo posto. Viene un'altra brusca, disordinata e poco delicata, si serve di essa e poi l'abbandona in un angolo. La scopa non si lamenta, non protesta e in silenzio lascia che la utilizzino per una cosa o per l'altra, la trattino più o meno delicatamente. Tu, allo stesso modo, devi pensare di essere una scopa, per cui non devi offenderti se una ti dice, l'altra ti fa... no, ma sarai sempre disposta a tutto, come una scopa che mai si lamenta"».

«Da quel tempo», annota Madre Speranza, «posso assicurarvi che ho cercato sempre di servire da scopa e tutti i giorni chiedo al Signore di darmi un grande amore, un desiderio forte e costante di santificarmi e che, come la scopa, mi lascino di qua o di là, mi trattino in un modo o in un altro, non serva ad altro che a spazzare e a raccogliere l'immondizia. Tutti i giorni dico: Signore, fa' di me quello che vuoi, non permettere che mai ti dia un dispiacere e il mio cuore sia sempre fisso in te e che i miei figli e le mie figlie, tutti, ti diano quanto chiedi loro» (*Esortazioni*, El Pan 21, 722-723).

La consegna nelle mani del suo Dio passa per la consegna, la resa, davanti agli eventi ma anche nelle mani delle consorelle, in spirito di servizio, mossa dal desiderio di non resistere al piano che Dio ha su di lei.

Di fatto l'Istituto è ormai in via di estinzione e, di lì a pochi anni, sarà annesso a quello delle *Missionarie Claretiane* da dove, dopo nove anni, Madre Speranza esce perché, già nel marzo 1929, comprende di essere chiamata a fondare una realtà nuova: una *Famiglia religiosa*.

MARINA BERARDI

Il chicco di grano che muore produce frutto

Un'avventura umana e spirituale segnata finanche da persecuzioni e, a un tempo, da doni divini ineffabili.

Siamo nel dicembre 1930 quando inizia la nuova avventura, per la quale Madre Speranza non ha scelto le sue compagne di viaggio, tutt'altro. In occasione della fondazione della congregazione delle *Ancelle dell'Amore Misericordioso*, l'hanno seguita persone accettate solo in obbedienza al padre spirituale, destinate poi, insieme a sacerdoti e alti prelati, a sollevare una vera e propria «persecuzione», giunta fino al Sant'Uffizio. Nel primo Capitolo generale, nonostante l'unanimità dei voti, Madre Speranza è stata destituita da Madre generale ed è stata affidata la guida della Congregazione ad un'altra religiosa. Proprio la tenace opposizione che le veniva dall'esterno, anche da una parte della «Santa Madre Chiesa» – come lei ha sempre continuato a chiamarla in segno di filiale gratitudine e stima –, ha fortificato Madre Speranza, portandola a confidare e ad appoggiarsi solamente in Dio, ma senza rinunciare ad esprimere i suoi sentimenti più profondi.

Ecco quanto scrive al Vescovo di Tarazona, nominato Direttore «ad nutum Sanctae Sedis»: «Molto lungo è stato per me il mese di maggio, nel quale aspettavo che V. Ecc.za, terminata la Visita alle case, sarebbe venuto a Roma e avrei potuto avere la consolazione di confidarmi con il Superiore che il Santo Padre ci ha nominato. Però vedo che il tempo passa senza ricevere questa consolazione e così mi permetto di dirle per lettera che soffro molto. Se il buon Gesù, manifestandomi il suo desiderio di fondare la Congregazione delle *Ancelle dell'Amore Misericordioso* mi avesse fatto vedere le sofferenze e le croci che dovevano accompagnare la mia amata Congregazione e me, mi sarei scoraggiata. Però il buon Gesù, che conosce la mia debolezza, mi ha nascosto le croci e mi ha mostrato solo la gloria che questa Congregazione gli avrebbe dato. Così, fin dai primi passi, sono diventata un segno di contraddizione, mi sono vista avversata da Vescovi, virtuosi Sacerdoti e perfino dalle mie povere figlie. Oggi ho la fortuna di vedere la mia amata Congregazione protetta e benedetta dal Santo Padre, incorporata nella Chiesa mia Madre, e guidata da V. Ecc.za che con affetto di padre lavora per lei. Io, nonostante tutte queste grazie, soffro indicibilmente. In questo momento ricevo la lettera nella quale V. Ecc.za mi ordina di scriverle il meno possibile» (*Lettere*, El Pan 19, 1262-1263).

Il primo Figlio dell'Amore Misericordioso

La resistenza che le arriva dall'esterno, l'abbiamo sentito, la fa soffrire indicibilmente ma non l'abbatte, piuttosto alimenta la sua personale resistenza e coraggio che hanno la loro radice nella convinzione che sta

portando avanti un progetto che non è suo, che ama appassionatamente e che è pronta a difendere con tenacia e franchezza.

Mi piace evidenziare, inoltre, la pedagogia di Gesù: è quella del passo dopo passo, del disvelamento graduale della sua volontà. Come ogni creatura umana, in alcune circostanze anche Madre Speranza si è scoraggiata e ha tentato di resistere altercando con Dio, salvo poi riconoscere la presunzione di voler essere lei ad indicare a Lui il cammino.

È commovente la pagina del suo Diario, in cui annota l'estasi del 24 febbraio 1951. Quel giorno, a Roma, Gesù le svela che è arrivato il momento di fondare la congregazione maschile e che il primo membro avrebbe dovuto essere Alfredo Di Penta, un imprenditore edile che durante la Seconda guerra mondiale è stato un aviatore.

Ma lasciamo che sia lei a raccontarlo: «Il buon Gesù mi dice che è giunto il momento di accettare totalmente il dolore e il sacrificio e che debbo essere pronta ad accogliere tutto quello che Lui vorrà, costi quello che costi. Mi ha detto che è arrivato il momento di fondare la Congregazione dei *Figli dell'Amore Misericordioso* e che il primo di questi sarà il giovane Alfredo Di Penta che, in occasione dell'anno santo, Egli nella sua provvidenza mi aveva già messo accanto perché mi si affezionasse e potesse così rispondere, con più facilità, alla divina chiamata. Solo Gesù conosce l'impressione dolorosa che ha prodotto nella mia povera anima la sua decisione. Oppressa dalla pena e piangendo come una bambina, ho preteso spiegare al buon Gesù la mia nullità, i miei timori e cosa mai avrei potuto realizzare con l'aiuto di un secolare che neanche lontanamente pensava di diventare religioso. Il buon Gesù mi ha risposto che questo giovane diventerà religioso, sacerdote e primo figlio dell'Amore Misericordioso. Io, fuori di me e non in sintonia con Lui, gli ho risposto avventatamente: "Io, Signore, non sono disposta a servire da strumento per farti soffrire collaborando al tuo fallimento; cercati una creatura più adatta per questa impresa, cercati, Signore, un Vescovo, un monsignore o un sacerdote esperto e virtuoso, chiunque tu voglia, ma non io, Signore, e per giunta aiutata da un secolare che non ha la più pallida idea di cosa sia la vita religiosa"».

Continua Madre Speranza: «Il buon Gesù mi ascoltava sereno e tranquillo, tollerando, nella sua infinita umiltà, la mia sconsiderata superbia, finché, trafitta nell'anima dal suo sguardo amoroso, ho detto al mio Dio: "Perdonami, Dio mio, ancora una volta e puniscimi con ogni sorta di sofferenze, però fa' che non pensi più a me stessa, ma solo a darti gloria". Egli mi ha perdonato e con sguardo amoroso e voce paterna, mi ha detto: "Figlia mia, io non tengo in conto, dimentico, perdono e ti amo tanto, tanto; conosco le sofferenze che ti attendono e le umiliazioni che dovrai subire; ma è mio desiderio che tu passi per queste prove e che il primo dei *Figli dell'Amore Misericordioso* sia Alfredo". Al che ho aggiunto: "Ecce Ancilla Domini, però Gesù, dimentica il dispiacere che ti ho dato e aiutami, perché nelle prove impari a diffidare di me per confidare unicamente in te"» (*El Pan* 18, 1042-1047).

«Il grande Santuario dedicato al Suo Amore Misericordioso»

La «resa» all'amore, così come la «resistenza» di fronte alle sofferenze, alla croce, hanno un comun denominatore: la fiducia in una relazione



Madre Speranza

fondante per la propria vita. È, infatti, nella prova vissuta con fede che Madre Speranza ha scoperto quegli orizzonti illimitati che Dio le ha posto davanti e, come lei stessa ha detto, è nella «solitudine, è lì, che ho imparato ad amare Gesù». È lì che ha imparato ad assumere i suoi criteri, i sentimenti di Lui, a credere, nell'attesa paziente di scoprire il senso di ogni cosa.

Il 1951, oltre ad essere l'anno della fondazione, segna l'inizio della grande realtà di Collevaenza e di un progetto che viene da lontano. Per la prima volta una comunità di *Ancelle* e di *Figlivivono* nello stesso luogo, le une a Casa Valentini e gli altri nella Casa parrocchiale, dando vita a quella *Famiglia religiosa* che il Signore le aveva chiesto di fondare. Madre Speranza comprende, inoltre, che è qui che deve sorgere il «grande Santuario dedicato al Suo Amore Misericordioso». Eppure, nonostante per anni abbia portato nel cuore tutto questo, tanto da temere di non riuscire a vederne la realizzazione, umanamente fatica a conformarsi al volere di Dio: «... durante la notte mi sono distratta e il buon Gesù mi ha detto chiaramente che in questa Collevaenza, dove io non mi rassegnò facilmente a restare, è dove devo vivere, svolgere e organizzare il mio ultimo compito, secondo il suo desiderio» (*Diario*, El Pan 18, 1086).

Basta guardarsi intorno, perdersi con lo sguardo tra le verdi colline, tra le diverse chiese ed edifici o incamminarsi lungo la suggestiva Via Crucis, per capire che Madre Speranza, ancora una volta, si è arresa all'Amore.

Il chicco che porta frutto

Un altro significato della parola «resa» è «produrre frutto» e, come per il chicco di grano, «molto frutto», a condizione di essere disposti a perdere la propria vita (cf. Gv 12,24). E questo è un frutto che rimane. Come non ricordare, a questo proposito, la notissima pagina di Diario del 14 maggio 1949? In vista della realizzazione dell'Opera di Collevaenza, è Gesù a chiedere a Madre Speranza di accettare di passare attraverso la complessa lavorazione di un chicco di grano, al fine di divenire pane offerto e condiviso: «... mai devi dimenticare che lo mi sono sempre servito dei mezzi più insignificanti e piccoli per fare cose grandi e meravigliose; ho parlato a

Balaam per mezzo di un asino, anziché per mezzo di un angelo, e così, come per avere un grande covone di grano, occorre seminare un piccolo seme, coprirlo con la terra, straziarlo con acqua, sole, freddo, neve e finalmente farlo marcire e annientare perché fruttifici e produca grano in grande abbondanza. E ancora tutto ciò non basta perché il frutto possa servire come nutrimento per l'uomo, ma occorre che il grano venga tritato, poi macinato e trasformato in polvere; quindi, la polvere passata al setaccio per dividere la crusca dalla farina e questa sia impastata con acqua e ben cotta, per servire da nutrimento o principale alimento per il sostentamento dell'uomo. Così, tu devi passare per tutta questa elaborazione, per essere come io ti voglio, cioè voglio servirmi di te come alimento e sostegno di molte anime e che i figli e le figlie succhino da te la sostanza di questa elaborazione per darmi molta gloria in questo Santuario, con il soave profumo del sacrificio, dell'orazione, della rinuncia e con il continuo esercizio della carità e dell'amore ai più bisognosi» (*Diario*, El Pan 18, 998-1000).

La tomba si ispira a questa metafora: lei è il chicco che sepolto sotto il pavimento lo solleva e il frutto sono i tanti pellegrini che giungono a Collevaenza da ogni parte del mondo e, perché no, siamo noi, siete voi, religiosi e religiose, che in questi quarant'anni avete partecipato agli arricchenti Convegni della CISM.

Ripetute volte, Madre Speranza si è domandata e ha chiesto al suo padre spirituale che cosa volesse il buon Gesù da lei, manifestando meraviglia per quanto Lui andava compiendo in lei e con lei: «... quanto mi ha impressionato questo»! «... che commozione»!

È stata una ricercatrice di senso e ha fatto i conti con la sua condizione di creatura, pronta ad abbracciare una progettualità che sembrava superarla, qualcosa più grande di lei, per la quale, come abbiamo visto, si sentiva inadeguata. Ha cercato sempre la pienezza del frutto, che credo sia identificabile con il raggiungimento della «misura che corrisponde alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13) e con il grado di santità a cui ciascuno è chiamato. Tutto questo per Grazia.

Il termine «resa» indica, infatti, anche il «restituire» ciò che gratuitamente si è avuto. Madre Speranza si sente in dovere di riconsegnare ciò che ha immeritatamente ricevuto in dono. Lei ne è certa: è solo chiamata ad essere riflesso di un Amore più grande, di quel Gesù a cui ha legato la sua intera esistenza, per il quale ha donato energie, mente, volontà, cuore. Cosciente della sua piccolezza e inutilità, più volte ricordata dal Signore stesso, non ha però mai rinunciato a riflettere Lui, come uno specchio d'acqua che rende l'immagine che vi si specchia.

Concludo con le parole di padre Bartolomeo Sorge: «Avevo l'impressione di parlare con un'anima "abbagliata" da Dio, e questo traspariva anche dal suo sguardo».

Nello spirito della parola del Deuteronomio, *incipit* di queste righe, direi che nella sua vita longeva costellata, per permissione del Signore, da prove ed umiliazioni, Madre Speranza è stata mossa dal desiderio di osservare i comandi del suo Dio e, giunta alla meta, si è «arresa» e ha «reso» ciò che gratuitamente aveva ricevuto e custodito nel cuore: l'amore e la misericordia del suo «buon Gesù».

MARINA BERARDI